

## **La sfida globale alla misurazione della violenza contro le donne e delle disuguaglianze di genere: da UN IAEG a Women20**

Linda Laura Sabbadini | Direttrice Centrale per gli studi e la valorizzazione tematica nell'area delle statistiche sociali e demografiche | Istat

Convegno scientifico del 23 marzo 2022

### **Conoscere per decidere: L'attuazione del Piano Nazionale sulla violenza di genere contro le donne attraverso i dati**

Quello della costruzione di un sistema di indicatori sulla violenza di genere contro le donne è stato un lungo e appassionante viaggio per far diventare i Paesi finalmente normali, dove, cioè, le priorità delle statistiche non debbano più essere dettate dall'essere o non essere statistiche economiche.

Un viaggio di sperimentazioni continue, ricerca della metodologia più adeguata, che anche il nostro Paese ha fatto negli anni con risultati che devono renderci orgogliosi.

L'Istat cominciò a lavorare sulla stima della violenza contro le donne prima della Conferenza mondiale delle donne di Pechino. C'erano perplessità interne sul fatto che le donne rispondessero alle domande, non fu facile ottenere di introdurle allora, ma la proposta che il team che si occupava di violenza di condurre una indagine pilota convinse tutti. Tutte le donne rispondevano. Il tasso di interruzione era bassissimo. Nel 1997 viene condotta l'indagine. Comincia l'avventura. Emerge però un problema. Dai risultati non emergevano le violenze da partner, o meglio in minima partner. E allora le abbiamo provate tutte con Giusi Muratore e le altre. Non usare il termine violenza, perché può non considerarla tale una donna che l'ha subita da un uomo che ama. Meglio descrivere l'atto senza connotarlo, e soprattutto rendere esplicito che anche un partner possa commetterlo. Prova e riprova e alla fine ce l'abbiamo fatta.

Nel 1995 la piattaforma di Pechino era stata chiara. La violenza contro le donne è fisica sessuale, psicologica e come tale doveva essere misurata. La definizione copriva un gran numero di azioni che possono avvenire nella famiglia, nella comunità in senso ampio e dallo stesso Stato. Quella Conferenza, cui ho avuto il privilegio di partecipare, ha rappresentato una pietra miliare per lo sviluppo delle statistiche sulla violenza, e le statistiche di genere in generale.

Poco più di 10 anni dopo, nel 2007 l'ONU lanciò una campagna per prevenire e eliminare la violenza contro le donne e le bambine. UNITE to end violence against women and girls. Tutte le agenzie dell'Onu si unirono nella campagna che aveva 5 obiettivi e uno di questi era la raccolta sistematica di dati sulla violenza contro le donne e le bambine. D'altro canto la violenza contro le donne è una violazione di diritti umani e impedisce alle donne di fruirne e di esercitare la libertà femminile.

La violenza contro le donne esiste in tutte le società, attraversa le classi sociali, le culture. È fenomeno molto complesso da combattere, molto complesso da misurare. È causa e al tempo stesso conseguenza delle disuguaglianze di genere nella società. Avere statistiche comparabili ed accurate è fondamentale per comprenderne le varie sfaccettature e per portare avanti politiche e

misurarne l'efficacia. Le statistiche possono essere usate al fine di condurre campagne di sensibilizzazione. Permettono agli operatori della sanità e altri settori di comprendere come agire al meglio e disegnare servizi a misura di donna. Le statistiche fanno emergere i fattori di rischio offrendo strumenti per prevenirla. E i dati e la metodologia adeguata per rilevarli sono necessari per persuadere i policy makers ad attivarsi con politiche mirate.

È molto importante ciò che avvenne nella 62 sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU nel 2006. Gli Istituti Nazionali di statistica furono chiamati in causa per lo sviluppo di dati sulla violenza contro le donne. In seguito a questa risoluzione l'ufficio di statistica dell'ONU costituisce un gruppo Friends of the chair per la definizione di indicatori sulla violenza contro le donne e una metodologia adeguata. L'Italia ne faceva parte e ha dato un grande contributo. Ed è stato molto importante l'uscita delle linee guida dell'ONU. Nel frattempo l'azione dell'ONU si è ulteriormente potenziata. È stato costituito l'Interagency and Expert group on gender statistics, a cui partecipavano tutte le agenzie dell'ONU e alcuni Paesi, tra cui in prima fila l'Italia. Oggi è qui con noi Angela Me con cui ragionammo a fondo su questa necessità. Lo proponemmo e ancora funziona. Diede una spinta eccezionale allo sviluppo delle statistiche di genere e in particolare a quelle sulla violenza. Lavorare in rete è la chiave di tutto, solo così si avanza insieme. Il primo Global forum on gender statistics fu fatto proprio qui a Roma e uno dei punti era violenza contro le donne. Continua ad essere una grande fucina di novità e sistematizzazione, coordinato dall'Ufficio statistico delle Nazioni Unite.

Engendering crime statistics divenne obiettivo anche di UNODC con sede a Vienna. L'OMS condusse numerose indagini sulla violenza nei Paesi in via di sviluppo che non avevano svolto l'indagine.

Grandi passi in avanti sono stati fatti anche sulle statistiche sui femminicidi in questo senso. Oggi la sensibilità negli Istituti Nazionali di statistica sull'importanza di queste tematiche c'è. In passato questi temi erano considerati da molti Presidenti dell'Istat come non adatti all'Istat.

Dobbiamo però ancora combattere perché i policy makers capiscano che costruire indicatori soprattutto di genere è particolarmente complesso e delicato.

Lo dico per l'esperienza che abbiamo avuto come Women20 in questo senso nell'ambito del G20. Il G20 che si era svolto in Australia a Brisbane aveva inserito un obiettivo per il 2025 che non era adeguato a ridurre la disuguaglianza di genere per l'errata scelta dell'indicatore. Ridurre il gap di genere nei tassi di attività entro il 2025. Doppio errore 1. il gap di genere si può ridurre senza che le donne migliorino la loro situazione, solo con il peggioramento degli uomini. Allora non si deve mai dare un obiettivo di riduzione del gap di genere senza esplicitare di quanto devono migliorare le donne. 2. tasso di attività significa la porzione di persone che sono occupate e disoccupate. Potrebbe migliorare per le donne solo aumentando la disoccupazione. Ma a noi cosa interessa? Che migliori la situazione delle donne quanto a tasso di occupazione. Quindi doveva essere considerato il tasso di occupazione e non il tasso di attività che contiene la disoccupazione. Che cosa ci insegna tutto ciò? Che i governi da soli non possono produrre indicatori affidabili. Siamo riuscite nella road map del G20 a far integrare il set di indicatori di monitoraggio con il tasso di occupazione femminile, ma non a sostituirlo. Difficile intervenire ex post. Ma attenzione, se si sbagliano gli indicatori si sbagliano gli obiettivi. Noi statistici ufficiali siamo qui per migliorare questa consapevolezza e fornire gli indicatori adeguati agli obiettivi. Fare rete tra istituti di statistica, governi e società civile è stata garanzia di miglioramento di qualità dei dati. . Lo è stato per l'Italia fin dall'inizio. Le ministre delle pari opportunità italiane lo hanno capito bene. Tutte. E così anche le associazioni, la società civile così preziosa ad arricchire il nostro sforzo di misurazione.